

INDUSTRIA E VELENI

Legnochimica, riparte l'inchiesta

Troppi i casi di tumore nell'area. Dopo la denuncia del sindaco di Rende gli inquirenti si riattivano



L'ex Legnochimica di Rende
SAVERIO PALETTA

RENDE (CS) Qualcuno ci sperava. E molti aspettavano risvolti: chi per legittimo interesse personale (è il caso di molte famiglie che vivono nella zona industriale di Rende, dove si sono verificati casi sospetti di tumore), chi per semplice passione civile. Il risvolto ora c'è. E arriva dieci giorni dopo l'annuncio del sindaco Marcello Manna: la Procura di Cosenza ha riaperto l'inchiesta sull'ex Legnochimica. Manna, dopo vari mesi di tira e molla tra il Comune e l'azienda che produceva pannelli in ledorex fino al-

l'inizio del millennio, ha sporto denuncia. E gli inquirenti si sono riattivati. La ripartenza risale alle scorse ore. La nuova inchiesta, al momento, è gestita dal procuratore capo Dario Granieri. È il caso, a questo punto, di porsi alcune domande: come agirà questa volta la Procura? Ripartirà da capo o acquisirà i risultati parziali della precedente inchiesta, anch'essa in prima battuta gestita da Granieri? E soprattutto, che fine farà la relazione redatta in quell'occasione da Gino Crisci, il rettore dell'Unical? I nodi della vicenda, al momento, sono irrisolti. E, in mancanza di prove contrarie, restano in piedi tut-

ti i dubbi, di cui *Il Garantista* negli scorsi mesi ha fatto un puntuale resoconto. È persino inutile dire che se questi dubbi fossero confermati, ci si troverebbe di fronte a uno dei più gravi scandali ambientali della regione. Che si riassume in pochi passaggi: una società piemontese, la Legnochimica, appunto, ha gestito per oltre un trentennio un importante stabilimento, nel quale hanno lavorato oltre 500 persone. Poi, finito il business, incentrato anche da corposi finanziamenti pubblici, l'azienda ha levato le tende, senza bonificare e, anzi, non prima di aver venduto una parte cospicua dei propri terreni, su cui ora sorgono altre attività. Ma i dubbi, da cui è sorta la prima inchiesta della Procura cosentina, sono arrivati a

un livello che definire atroce è poco: nella zona industriale di Rende, in particolare a Canello Magdalone, si è verificata una vera e propria epidemia di tumori, di cui una decina mortali e, tra questi ultimi, cinque piuttosto rari, non incompatibili col tipo di inquinamento prodotto dall'ex azienda. Domanda: come mai la precedente inchiesta, partita in quarta e con un non indifferente dispendio di mezzi, si arenò nel 2012? La risposta è semplice: nel frattempo era morto l'unico indagato, l'ingegner Palmiro Pellicori, ultimo amministratore dell'azienda e, all'epoca delle indagini, suo liquidatore.

Altra domanda: che cosa aveva scoperto il professor Crisci per conto della Procura? La sua relazione, ricavata da mesi di analisi nei laboratori dell'Università è inquietante: tutta l'area, tutti i bacini d'acqua, persino le falde sotterranee sarebbero pesantemente inquinate da sostanze pericolose e materiali nocivi. Il meno che si possa dire è che lì, tra contrada Leco e Canello Magdalone, abbondano i rifiuti speciali. E

queste cose non le afferma solo il fascioletto di Crisci. Esiste anche una relazione dell'Arpacal, redatta nel 2009, in cui si rileva un forte inquinamento. Più "morbida" la relazione dell'azienda, in liquidazione dal 2006. Vi si ammette un certo inquinamento, ma non in proporzioni

pericolose o, peggio ancora, letali. E questa disparità di vedute, se la si può definire così, ha reso impossibile l'avvio di una bonifica. Ovviamente, la mancata bonifica non è dovuta solo a una questione di concetti, perché i quattrini hanno il loro peso: il costo è stimato in sei milioni, ma l'azienda, che avrebbe il dovere di bonificare, dichiara di avere solo 600mila euro in cassa. I tira e molla sono ripresi un anno fa. E, dopo vari e vani tentativi di accordo tra l'amministrazione e l'azienda, il dialogo è venuto meno. L'inchiesta riparte, al momento senza indagati ufficiali. Che sia la volta buona?

**2012:
LO STOP**
In quell'anno si arenò la prima inchiesta. E dalla relazione redatta dal professor Crisci per conto della Procura emerge un quadro inquietante...